

Foà al varo della BIBLIOTECA ADELPHI si arriva ai casi che più contribuiranno alla nascita di un vero e proprio lettore adelphiano. Il successo del *Libro dell'Es* di Groddeck è il preludio al «nesso adamantino» tra la casa milanese e la Mitteleuropa, mentre l'affermazione di autori rappresentativi come Hesse e Roth apre la strada a quella crescita che avrà il suo culmine in uno dei suoi più longevi best-seller: *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera, a lungo in cima alle classifiche di vendita tra il 1985 e il 1986. Il premio della cultura conferito da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri ad Adelphi nel 1988 rappresenta il suo definitivo riconoscimento, dal momento che «non fu la consacrazione di un autore, di un'opera in particolare [...] ma del lavoro della casa editrice nel suo complesso» (p. 251).

Il saggio di Ferrando si rivela, dunque, un lavoro imprescindibile per le ricerche future sulla storia editoriale italiana del secondo Novecento. L'analisi mostra alcuni passaggi fondamentali di un mercato del libro sempre più mondializzato. Le vicende culturali incrociano riflessioni sugli sviluppi societari e su accordi di natura finanziaria con altre case editrici. L'epilogo sull'*affaire* Bloy, che porta al distacco di Foà nel 1994 e a una nuova redazione incentrata intorno al perno calassiano, si collega in modo immediato all'attualità di casa Adelphi. Come allora anche oggi, all'indomani della morte di Calasso, si apre una nuova fase per il marchio

della luna nuova e acquista così un significato ulteriore l'invito di Ferrando a vagliare ed esplorare i percorsi di ricerca che un simile passaggio potrebbe suggerire. Lo studio sulle origini adelphiane è, in questa ottica, un confortante supporto per chiunque si accinga all'impresa di comprendere come quell'eredità «ricca di quasi mezzo secolo» (p. 321) si sia radicata nell'immaginario del lettore italiano. Il libro rappresenta, infine, un valido sostegno epistemologico per districarsi nell'ambiguo dialogo tra la memoria degli editori e la storia editoriale.

Marco De Cristofaro

*Traduttori e sviluppo della cultura. Sette figure della casa editrice Einaudi 1936-1970*, a cura di Aurelia Martelli e con un saggio introduttivo di Gianfranco Petrillo, Torino, Nuova Trauben, 2023, 218 p.

È l'immagine della città invisibile di Zenobia, disegnata in copertina da Francesco Zavattaro Ardizzi, ad accogliere i lettori del bel volume curato da Aurelia Martelli e con un saggio introduttivo di Gianfranco Petrillo: *Traduttori e sviluppo della cultura. Sette figure della casa editrice Einaudi 1936-1970*. Proprio l'immagine calviniana, infatti, nel suo crescere «per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno», agisce come simbolo della casa editrice Einaudi e delle sue trasformazioni. La città evoca inoltre, fin dal li-

mitare del testo, l'idea di invisibilità: concetto complesso e centrale negli studi sulle figure di traduttori e, soprattutto, traduttrici.

Questi temi vengono ripercorsi nel volume attraverso sette protagonisti, a cui sono dedicati altrettanti saggi: Ludovico Geymonat, Arrigo Vita, Paolo Serini, Bruno Fonzi, Mario Bonfantini, Renato Solmi e Giuseppina Saija Panzieri.

*Traduttori e sviluppo della cultura*, come dichiara la curatrice nella prefazione, si colloca in una collana, i QUADERNI DI TRADURRE, che porta avanti l'attività decennale della rivista «tradurre: pratiche teorie strumenti» (2011-2021), volta a promuovere lo studio della traduzione e dei suoi protagonisti – contemporanei e del Novecento – come circolazione delle idee, costruzione di un patrimonio intellettuale e dialogo tra le culture. In questa prospettiva si collocano i saggi del libro, che seguono una struttura e un metodo comuni: la ricostruzione della biografia e delle attività del traduttore, la storia e i rapporti che lo hanno legato alla casa editrice Einaudi, analizzati attraverso i documenti d'archivio, in linea con un metodo di ricerca storico-letteraria che si richiama principalmente ai lavori di Luisa Mangoni (*Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, 1999), Gabriele Turi (*Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, il Mulino, 1990) e Tommaso Munari (*L'Einaudi in Europa*, Einaudi, 2015; le curatele dei

*Verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943-1952*, Einaudi, 2011 e il secondo volume *1953-1963*, edito nel 2013, e di *Centolettori. I pareri di lettura dei consulenti Einaudi 1941-1991*, Einaudi, 2015).

Nel ricostruire le vicende e il lavoro di questi traduttori, emerge in primo luogo un'immagine complessa della casa editrice e delle diverse spinte che l'hanno attraversata. Risulta con chiarezza come la loro attività sia legata, per un motivo o per un altro, alle due figure storiche della Einaudi, Cesare Pavese e Leone Ginzburg, come dimostra ad esempio il legame tra Pavese e 'Dodo', Ludovico Geymonat, che da amicizia scolastica si trasformò, grazie alla traduzione dell'*Introduzione al pensiero matematico* di Waismann nel 1939, in una collaborazione editoriale volta a definire il settore scientifico-filosofico einaudiano. Si veda in tal senso la lettera del 5 aprile 1943 di Geymonat a Einaudi, riportata da Fabio Minazzi nel saggio *Sulla valenza esegetica neopositivista della traduzione. Ludovico Geymonat traduttore e consulente einaudiano* in cui Geymonat rivendicava «i suoi meriti» tra cui l'aver «“pescato” Frege dal mare dell'ignoranza italiana in questioni di logica e di fondamenti della scienza» e l'aver suggerito «un bel gruppo di nomi che daranno alla tua collezione di filosofia un carattere di assoluta originalità» (pp. 43-44). Della rete di relazioni politiche e antifasciste che legava la famiglia Vita, e in particolare Laura, sorella di Arrigo,

al gruppo torinese di Giustizia e Libertà e alla figura di Leone Ginzburg scrive invece Bruno Maida nel saggio *Passioni e dolori di un oftalmologo ebreo. Le traduzioni di Arrigo Vita*. Ginzburg e Pavese agirono da tramite con la casa editrice anche per Paolo Serini, come ricostruito da Frédéric Ieva in *Tra storia e letteratura. Paolo Serini e la casa editrice Einaudi*; a Pavese, infine, si legavano le attività di Bruno Fonzi e Renato Solmi: l'uno in maniera diretta, per comunanza di interesse verso la letteratura angloamericana (come ricostruito da Alessio Mattana, che intitola un paragrafo del suo saggio su Fonzi proprio *Il piccolo Pavese: Fonzi redattore all'Einaudi 1948-1953*, notando come la «centralità di Fonzi andò aumentando dopo la morte di Pavese nell'agosto 1950», p. 122); l'altro per le capacità e il ruolo che venne assumendo di «*secretarius ideologicus*» di Giulio Einaudi verso la metà degli anni Cinquanta e che portò Cesare Cases a scrivere, sul suo licenziamento, «René restò privo di un lavoro che era fatto per lui e Giulio Einaudi di un collaboratore della statura di Cesare Pavese» (p. 181), come nota Michele Sisto in chiusura del suo saggio *La traduzione come militanza politica: Renato Solmi all'Einaudi (1950-1963)*.

Proprio il caso di Renato Solmi è emblematico dell'altro elemento che accomuna queste figure di traduttori: l'antifascismo come terreno su cui si intesse l'attività intellettuale e di traduzione e come elemento di riconoscimento profondo con la casa edi-

trice, nonostante le diverse posizioni politiche al suo interno. Le scelte ideologiche e morali sono insomma aspetti centrali anche per l'attività culturale dei traduttori (alcuni dei quali – è il caso di Solmi – costituirono «l'ala più radicale e militante della Einaudi», insieme a Raniero Panzieri, Sergio Caprioglio, Francesco Ciafaloni e Luca Baranelli, come scrive ancora Michele Sisto, p. 177). Se l'elemento politico costituì una frattura insanabile per Solmi e Panzieri, più sfumato ma non meno determinante appare per gli altri traduttori: di Geymonat, ad esempio, si sottolineano la «*responsabilità civile* del lavoro intellettuale, la *responsabilità morale della ricerca*, sia scientifica sia filosofica (p. 37, corsivi nel testo), che corrisposero, da un lato, al rifiuto di iscriversi al Pnf, all'adesione al Pci e alla partecipazione alla Resistenza; dall'altro alla promozione di opere come *Aritmetica e logica* di Frege e *Logik der Forschung* di Popper, entrambi ostacolati dalla censura fascista. Lo stesso legame tra impegno intellettuale e politico si ritrova nel lavoro di Mario Bonfantini, docente, critico, narratore e traduttore, la cui attività fu influenzata dal modello risorgimentale dello 'scrittore soldato': «Qualcosa di autenticamente garibaldino è entrato davvero nell'anima di questo Bonfantini che la sorte ha voluto professore» scriveva Montale a proposito del romanzo *Un salto nel buio*, in cui Bonfantini descriveva il salto dal treno che lo avrebbe destinato alla deportazione,

come riporta Michela Landi nel saggio “*Veder chiaro e lontano*”. *L'avventura intellettuale di Mario Bonfantini*. Così per Arrigo Vita, le cui vicende familiari e personali dopo le leggi razziali – intrecciate con quelle di Primo Levi e Leonardo De Benedetti, come raccontato da Bruno Maida – costituiscono il tessuto esperienziale alla base della sua traduzione più importante, il *Diario di Anne Frank* (Einaudi, 1954).

La storia di Arrigo Vita, la cui attività è stata a lungo invisibile per motivi razziali – e poi attribuita ad una «paternità posticcia» (p. 72) come scrisse lo stesso Vita in una lettera del 1957 successiva al primo catalogo Einaudi – suggerisce alcune riflessioni sui motivi di invisibilità o di visibilità di questi traduttori (la traduzione di Waismann pubblicata nel '39, ad esempio, riportava non solo il nome del traduttore Ludovico Geymonat sia sulla copertina sia sul frontespizio, ma anche la qualifica di «Dottore in filosofia e matematica», come racconta Minazzi a p. 42). Certo uno dei motivi su cui oggi si riflette maggiormente (grazie anche a volumi come *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, a cura di Anna Baldini e Giulia Marcucci, Quodlibet, 2023) è quello di genere: in questo libro, è soprattutto il caso di Giuseppina Saija Panzieri a darne conto, attentamente ricostruito da Gianfranco Petrillo – autore anche dell'introduzione *Giulio Einaudi, i suoi collaboratori e l'eterna provincia italiana*, in cui si

analizza, fra le altre cose, il numero delle donne traduttrici nel catalogo storico del 2013: «195 contro 236. Più che di maschilismo specifico dell'editore, si trattava di maschilismo della società, che forniva un numero ancora limitato di donne intellettualmente formate. Tra di esse non si può fare a meno di constatare il consistente gruppo delle *mogli*» (p. 31). Segue un fitto e accurato elenco (tra le altre: Nini Castellani Agosti, Elena Croce Craveri, Elena d'Amico Giolitti, Lola Balbo, Ruth Leiser, Ginetta Varisco Vittorini). Tra queste c'è anche 'Pucci' Saija Panzieri appunto, moglie di Raniero, la cui lunga attività politica, culturale e di traduttrice viene ricostruita nel saggio del presente volume, insieme con la rete di relazioni personali che la legò alla casa editrice, grazie anche ai materiali conservati all'Archivio Einaudi.

*Traduttori e sviluppo della cultura* è dunque un volume polifonico ma coeso: la sua lettura restituisce tante immagini della Einaudi che si compongono tra di loro. Agli autori dei saggi e alla curatrice va il merito di aver riportato alla luce le storie dei libri e le voci dei traduttori attraverso i documenti, aprendo al lettore uno squarcio di storia del Novecento, e offrendo numerosi motivi di riflessione sul significato della cultura in relazione alla storia, alla politica e al genere su cui occorre continuare a fare ricerca e interrogarsi ancora oggi.

Giulia Bassi